



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

160^a seduta: mercoledì 1° giugno 2011

Presidenza della presidente BOLDI

I N D I C E**Audizione del capo dell'Ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale
del Ministero della giustizia Stefano Dambruoso**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 11 e <i>passim</i>	<i>DAMBRUOSO</i>	Pag. 3, 15, 17
D'AMBROSIO LETTIERI (<i>PdL</i>)	8, 18		
DI GIOVAN PAOLO (<i>PD</i>)	15		
* LUSI (<i>PD</i>)	11		
SOLIANI (<i>PD</i>)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il capo dell'Ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale del Ministero della giustizia, Stefano Dambruoso.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del capo dell'Ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale del Ministero della giustizia Stefano Dambruoso

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'Unione europea, con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 18 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già fatto pervenire il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del capo dell'Ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale del Ministero della giustizia, dottor Stefano Dambruoso, a cui do il benvenuto e che ringrazio per la disponibilità nell'aver accolto l'invito della Commissione.

Dottor Dambruoso, le cedo la parola.

DAMBRUOSO. Ringrazio la Presidente e tutti i membri della Commissione per aver pensato al Ministero della giustizia come a un interlocutore capace di fornire delle informazioni utili ai fini dei vostri lavori e per l'invito ad approfondire un tema così attuale, quale quello dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'Unione europea, con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria. Cercherò di essere il più rapido possibile nella parte che leggerò; successivamente, sottolineerò la parte più connessa alla giustizia, che penso sia la più interessante ai fini di eventuali domande.

Ho letto con grande interesse i resoconti delle precedenti audizioni e ho trovato costruttivo confrontare i vari contributi per analizzare la questione dalle diverse angolazioni prima di elaborare l'analisi sul *modus operandi* del Ministero della giustizia. Come magistrato ho avuto l'opportunità di lavorare tre anni all'estero presso organismi internazionali: due anni presso gli uffici delle Nazioni Unite di Vienna e un anno presso l'uf-

fficio dell'Unione europea di Bruxelles come esperto giuridico presso le rappresentanze permanenti di quelle città. Dal 2008 sono invece a capo dell'Ufficio coordinamento attività internazionale, che rientra nel novero di quegli uffici di diretta collaborazione del Ministro della giustizia. Sto quindi proseguendo sul versante italiano l'attività che avevo già svolto a Bruxelles e a Vienna.

L'attività internazionale del Ministero della giustizia è aumentata negli ultimi anni in maniera considerevole. Il nostro Ministro, anche per un dato anagrafico e – quindi – per una questione di formazione culturale, è più attento alle vicende internazionali. Obiettivamente, egli ha compiuto uno sforzo apprezzabile, dal punto di vista di chi si occupa di questi temi da molto tempo, rivolgendo interesse a tutte le vicende che hanno riguardato l'internazionalizzazione del Ministero.

L'ufficio di cui sono responsabile opera in strettissima sinergia con l'ufficio del consigliere diplomatico del Ministro e, quindi, con la Farnesina, al fine di garantire la realizzazione delle direttive politico-amministrative nel campo delle relazioni europee ed internazionali, assicurando – al contempo – il raccordo delle attività svolte in sede europea e internazionale nei rispettivi ambiti di competenza sia degli uffici che dei Dipartimenti del Ministero della giustizia. L'Ufficio coordinamento fornisce inoltre supporto e assistenza per lo svolgimento dell'attività europea ed internazionale cui il Ministro partecipa direttamente, oppure cui sono delegati i Sottosegretari. Fondamentale risulta, comunque, l'attività di raccordo all'interno del Ministero di giustizia, proprio per un migliore coordinamento con il Ministero degli affari esteri e con la Presidenza del Consiglio. L'Ufficio di cui sono responsabile cura quotidianamente i rapporti con la Presidenza del Consiglio e con la Farnesina.

Salterò la parte concernente gli aspetti più burocratici, in quanto mi interessa arrivare subito al cuore delle vicende che possono maggiormente interessare la Commissione. Alla luce delle modifiche al Trattato di Lisbona (più volte citato nelle precedenti audizioni), è stato rilevato un aumento significativo del ruolo dei Parlamenti nazionali nei processi decisionali dell'Unione, che si realizza attraverso il doppio controllo, *ex ante* sui sistemi di sussidiarietà ed *ex post* sulla proporzionalità, tramite l'impugnazione dell'atto dell'Unione europea di fronte alla Corte internazionale di giustizia. È davvero importante soffermarsi sulla presentazione degli interessi del sistema Paese ai processi decisionali dell'Unione europea, a partire dalla fase ascendente, che è quella fondamentale e che diventa determinante affinché si possa partecipare alla fase di consultazione prima che la Commissione proceda alla presentazione formale di un atto legislativo. Il nostro sistema ordinamentale prevede lo strumento del CIACE (Comitato interministeriale per gli affari comunitari), istituito da una legge che è attualmente al vaglio per un possibile mutamento: mi riferisco alla cosiddetta legge Buttiglione-Stucchi, che ha funzionato molto bene nel coordinamento e nella definizione della posizione nazionale su alcuni negoziati importanti e particolarmente sensibili. A tal proposito, esiste un dibattito, che coinvolge anche la Camera dei deputati, su diversi disegni di

legge di revisione della legge Buttiglione-Stucchi e sulla proposta di divisione della legge comunitaria in due strumenti distinti: l'uno destinato a consentire un rapido recepimento di direttive e l'altro finalizzato a contenere adempimenti collegati, ma diversi dal recepimento. Ciò consentirebbe di accelerare l'*iter* di approvazione della legge comunitaria, almeno nella parte di trasposizione della normativa nell'ordinamento interno.

Sono emerse alcune difficoltà operative che sono già state rappresentate nelle precedenti audizioni: penso, ad esempio, all'importanza per l'Italia di saper incidere nella fase appropriata del processo legislativo e comunitario che comporta, grazie all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, un coinvolgimento maggiore del Parlamento europeo e presuppone, di conseguenza, la capacità di far prevalere gli interessi nazionali mediante l'eventuale segnalazione di *input* nei confronti dei relatori dei vari progetti legislativi.

Ci sono tre principali limiti nell'azione negoziale dell'Italia a Bruxelles. Anzitutto, si registra un atteggiamento che ancora è in via di superamento, ma che è molto migliorato rispetto al passato, teso a sottovalutare, purtroppo, il ruolo del Parlamento europeo che – invece – è diventato un vero e proprio co-legislatore dell'Unione europea. Vi è poi la mancanza di una chiara individuazione dell'interesse nazionale nella trattazione dei diversi *dossier* comunitari e – infine – l'assenza di una significativa e complessiva cabina di regia che faccia capo alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli affari esteri o alla rappresentanza permanente a Bruxelles (ne avete sentito parlare anche dall'ambasciatore Feroci), che sia in grado di incanalare e promuovere assertivamente gli interessi precipui del Paese. Mi piace sottolineare questi tre aspetti come un limite e una fragilità del sistema Paese che era già stata individuata nelle precedenti audizioni.

Passerò ora alla parte riguardante la giustizia. Nella consapevolezza di tale difficoltà, il Ministero della giustizia ha distaccato presso le rappresentanze permanenti di Bruxelles e di Strasburgo due magistrati per ciascuna rappresentanza, affinché seguano i *dossier* sulla giustizia comunitaria. Alla luce dei cambiamenti nella fase ascendente di adeguamento alla disciplina comunitaria, questi magistrati costituiranno una presenza *in loco* per seguire tempestivamente il processo di formazione delle leggi. Questi magistrati sono destinati a veder valorizzato il loro contributo, perché quello che si è compreso fino ad oggi è che per giungere ad una normativa comunitaria davvero conforme agli interessi e alla struttura della normativa interna, questa deve essere attiva sin dalla fase in cui la Commissione presenta il cosiddetto Libro bianco o verde (a seconda degli interessi di volta in volta prospettati). Tale Libro contiene le proposte di raccomandazione che precedono l'elaborazione delle proposte formali e avvia consultazioni per raccogliere i punti di vista dei Governi nazionali. Ad oggi, non lo si riesce a fare: lo dico anticipatamente, rappresentando una difficoltà che si avverte. Mi riferisco alla necessità di dover intervenire, dal punto di vista del sistema Paese, nella fase la più anticipata possibile: infatti, quando si arriva in una fase più avanzata (penso ai progetti in materia di giustizia e al Coreper, che è la riunione della Commissione che anticipa

la riunione del Consiglio giustizia affari interni) è troppo tardi. Normalmente siamo capaci di rappresentare l'interesse nazionale solo e soltanto qualche settimana prima del Consiglio giustizia affari interni, ma – ripeto – è troppo tardi. Quindi, sin dalla presentazione del Libro verde o bianco (a seconda dei casi), dovremmo essere stati capaci di individuare il nostro interesse relativo al sistema Paese, di rappresentarlo e di seguirlo.

I magistrati presenti in sede costituiscono il nostro punto di contatto per tutte le iniziative nell'ambito dell'Unione europea, comprese le proposte direttive di decisione quadro e di eventuali convenzioni. Inoltre, il Ministero invia regolarmente, per specifiche missioni, singoli magistrati già distaccati presso il Ministero stesso, ovvero in servizio presso altri uffici giudiziari, in quanto dotati di specifica competenza, al fine di seguire i *dossier* e i tavoli di lavoro che i due magistrati distaccati a Bruxelles e a Strasburgo non sono fisicamente in grado di poter seguire.

Lo dico segnalando un altro degli aspetti di cui il ministro Alfano e l'ufficio che segue l'attività internazionale vorrebbero occuparsi in maniera più coordinata. Due magistrati non bastano, né a Bruxelles né a Strasburgo, per seguire tutti i tavoli di lavoro: è proprio una questione fisica (l'ubiquità non è ancora stata richiesta come requisito per il distacco in queste sedi). Tuttavia, da Roma riusciamo a inviare o magistrati che già lavorano presso il Ministero della giustizia o, quando in quella sede non viene individuata un'esperienza specifica, vengono scelti presso i vari uffici giudiziari (a Bari o a Milano o a Roma) magistrati che hanno una specifica competenza sulla materia. Ad esempio, in passato, essendo chi vi parla sostituto procuratore a Milano e pur non essendo inserito nella macchina governativa, mi è capitato di seguire un tavolo di lavoro sul terrorismo; si è trattato di un'esperienza eccezionale dal punto di vista del cosiddetto turismo giudiziario, perché nel momento in cui vi si prende parte porta senz'altro un arricchimento. Tuttavia la cosa non funziona perché rimane un'esperienza isolata e non viene riversata immediatamente nella struttura che, in maniera più coordinata, dovrebbe raccogliere gli *input* provenienti dallo specifico tavolo di lavoro in cui si è inviati a partecipare. In questo senso sarebbe importante garantire un'attenzione adeguata fin dalla fase in cui si seguono i lavori di formazione legislativa a livello comunitario, quindi coordinare le presenze italiane che se ne occupano.

Questi magistrati relazionano sul loro lavoro ai quattro principali Dipartimenti del Ministero della giustizia che al loro interno hanno un segmento internazionale di cui si occupano direttamente; ad esempio, il Dipartimento legislativo, oggi diretto dal giudice Iannini, ha un'importante settore internazionale, come pure il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, un altro ufficio importante che oggi è retto da un altro magistrato prestigioso e apprezzabile, il giudice Ionta. Ciò che manca e che dovrebbe essere migliorato è un coordinamento tra queste parti. Io sono il diretto consigliere del Ministro nella fase del coordinamento e posso dire che è difficile ricevere con adeguato anticipo tutte le informazioni che ciascun Dipartimento cura autonomamente. Non è un limite solo del nostro Ministero; tutti i Dicasteri stanno cercando di migliorare questo

aspetto, ma tale dato va registrato affinché la presente indagine conoscitiva possa raggiungere un obiettivo costruttivo per tutti i Ministeri che sono stati convocati e chiamati a rappresentare la propria esperienza.

Questo è l'ambito che davvero dovrebbe essere fortemente rivisitato per la costruzione all'interno del Ministero di un organico che si occupi dell'attività internazionale come di una realtà che non può più essere considerata di secondo piano, non perché in sé sia necessariamente da valorizzare, ma perché, come è emerso alla luce del Trattato di Lisbona, c'è una chiamata diretta dei Parlamenti nazionali nella fase di formazione delle norme comunitarie. Quindi, tutto questo dovrebbe essere tenuto in seria considerazione da ciascun Ministero e dal nostro in particolare, visto che si occupa anche di attività internazionali.

Avrei anche altre segnalazioni, ma vorrei ricordare un elemento che è una valutazione non soltanto ossequiosa ma condivisa dell'operato dell'attuale Ministro della giustizia. Prestando particolare attenzione alle vicende internazionali e alla luce del cosiddetto programma di Stoccolma (un programma di azione pluriennale dell'Unione europea, approvato, come previsto, durante la presidenza svedese anche alla luce dei cambiamenti del Trattato di Lisbona), in uno dei consigli Giustizia-Affari interni (GAI) il ministro Alfano ha voluto rappresentare delle problematiche relative alle infrastrutture carcerarie e ai problemi della detenzione, con particolare riferimento al sovraffollamento carcerario. Ciò al fine di ottenere la cooperazione, che abbiamo ritenuto doverosa, da parte dei Paesi membri, sostenendo l'esigenza di prevedere lo stanziamento di risorse finanziarie comunitarie volte alla realizzazione di nuove strutture. Sulla questione dei detenuti il Ministro si è reso portatore di un'iniziativa legata all'internazionalizzazione degli uffici, la cui trasposizione è stata rimessa agli uffici del DAP. A livello ministeriale poi tutta questa buona volontà non sempre riesce a mantenere lo stesso vigore che invece in sede internazionale il Ministro della giustizia italiano era riuscito ad inserire fra uno degli obiettivi comunitari da raggiungere.

Per non tediare ulteriormente concludo qui la mia esposizione per ricevere eventuali domande che sarò ben volentieri pronto ad evadere.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Dambruoso, perché la sua relazione, oltre a essere molto puntuale, è stata estremamente concreta, individuando in modo veramente preciso alcune *défaillance*. Lei, tuttavia, non si è limitato a questo, ma ha anche fornito eventuali tentativi di soluzione corrispondendo così proprio alle motivazioni che hanno spinto questa Commissione ad avviare l'indagine conoscitiva all'ordine del giorno: individuare delle proposte di soluzione è proprio lo scopo del documento conclusivo che scaturirà da questa indagine conoscitiva.

Credo sia opinione condivisa il fatto che qualcosa non va nel modo con cui l'Italia si pone nei confronti delle problematiche europee; dobbiamo quindi attrezzarci e dobbiamo farlo in fretta per non essere sempre perdenti sul piano internazionale e in Europa.

Se lei è d'accordo, io raccoglierei un certo numero di domande cedendole poi la parola per la risposta.

Vorrei fare io per prima una domanda. A proposito della necessità di una cabina di regia, lei propone di istituirla presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o il Ministero degli affari esteri, tuttavia esiste un Ministro per le politiche comunitarie; in questo momento la carica è vacante ma, atteso che noi ragioniamo per il futuro, mi chiedo perché non potrebbe essere il Dipartimento per le politiche comunitarie a svolgere questo ruolo di coordinamento.

Inoltre, a proposito del ruolo dei Parlamenti nazionali, proprio ieri la Commissione giustizia del Senato della Repubblica (noi siamo stati solo fiancheggiatori) vi ha mandato un parere sulla proposta di regolamento del Consiglio relativamente alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di effetti patrimoniali delle unioni registrate e delle decisioni in materia di regimi patrimoniali tra coniugi, che spero che voi porterete nelle sedi opportune.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Desidero ringraziare il dottor Dambruoso per la sua relazione ed unirmi al suo pensiero di apprezzamento non soltanto per la ricostruzione ma anche per la sintesi efficace che è stata fatta e che giova alle finalità della nostra indagine conoscitiva, nel senso che conferma quanto più volte e da più parti abbiamo evidenziato in questa Commissione in tema di politiche comunitarie, come se ci fosse una verità mediatica ed una verità di merito che non collimano, non coincidono. Infatti, nella verità mediatica, quella dei convegni, quella degli auspici, vi è un'attenzione convinta, non marcata da speculazione politica, ma dal convincimento che questo è un appuntamento con la storia che ogni tanto perdiamo. Auspichiamo, facciamo voti, ci impegniamo, però poi il riscontro nel merito tarda ad evidenziarsi.

Questo mi ricorda l'auspicio che è stato formulato in modo ufficiale da questa Commissione di attribuire alla stessa anche una funzione diversa, estendendo le competenze a quegli ambiti che oggi la escludono. Sarebbe assolutamente utile, opportuno, necessario, direi addirittura ineludibile che la 14^a Commissione esaminasse una serie di provvedimenti che poi il Parlamento dovrà esaminare, proprio per valutarne *ex ante* la compatibilità con le direttive comunitarie, in particolare con il Trattato di Lisbona, che oggi assume una cogenza ancor più evidente e marcata.

Credo che il riscontro lo si abbia ancora una volta attraverso l'auto-revole audizione odierna, là dove si affronta la questione della carenza delle risorse umane. Vi sono due magistrati, dice il dottor Dambruoso, che devono sovrintendere ad un'attività enorme e, più il tempo passa, più la rilevanza dei provvedimenti che devono essere esaminati rischia di passare sotto il loro controllo quando ormai è troppo tardi, quando la fase di avanzamento del provvedimento è giunta oltre quel limite che segna la demarcazione fra l'utilità e l'inutilità addirittura di un lavoro, perché arrivare tardi vuol dire non aver fatto assolutamente nulla e incidere meno nella determinazione e nell'efficacia dei provvedimenti.

Il dottor Dambroso non ha detto solo questo, ma ha parlato anche di un'attività di coordinamento, quindi non soltanto di risorse umane ma anche di risorse di tipo organizzativo. Ha fatto bene la Presidente a richiamare la competenza, a proposito della cabina di regia, del Dipartimento per le politiche comunitarie, che talvolta viene ignorato. È vero che siamo temporaneamente senza Ministro, però esiste una funzione, un ruolo.

Ritengo che, anche sotto la spinta dell'osservazione del dottor Dambroso, debba esserci una puntualizzazione nell'atto conclusivo dell'indagine conoscitiva, che auspico possa confluire nelle sue determinazioni in una mozione unitaria da presentare all'Aula, al fine di guadagnare terreno sul versante legislativo, introducendo elementi atti a recuperare la nostra iniziativa di consegnare alla 14^a Commissione quelle competenze a suo tempo evidenziate e spingendo l'Aula e il Parlamento più estesamente a guadagnare terreno. Diversamente rischiamo di perdere un appuntamento con la storia e questo indebolirebbe ancora di più la capacità di incidenza politica del nostro Paese all'interno dell'Unione europea, laddove *ex post* registriamo effetti devastanti, negativi, di ricaduta anche sui territori quando, per esempio a proposito di politiche agricole (per dirne una), vediamo le difficoltà che i nostri operatori incontrano a causa di politiche europee che non sono state efficaci, tempestive, idonee, coerenti e congruenti.

Inoltre vorrei un approfondimento da parte del dottor Dambroso circa l'attività che il Ministero della giustizia svolge nell'ambito di Eurojust.

SOLIANI (PD). Mentre lei parlava, dottor Dambroso, apprezzavo l'approccio, si potrebbe dire il piglio da protagonista diretto di un servizio dello Stato sul terreno dell'incontro del nostro Paese con i processi dell'Unione europea. Il mio è un apprezzamento vero per l'attenzione e per la puntualità.

Tuttavia lei può ben capire che stiamo svolgendo questa indagine conoscitiva per vedere se possiamo riuscire a produrre degli effetti (penso che anche lei sia di questa opinione), dal momento che – come diceva anche il collega D'Ambrosio Lettieri – soffriamo della distanza tra gli obiettivi ed i risultati concreti. Fino a che punto la politica italiana è politica europea nelle varie materie?

In questa brevissima interlocuzione, partendo da questo mio punto di vista, non avrei altro ruolo se non quello di illustrare una visione complessiva di tipo politico su dove stiamo andando, come ci possiamo arrivare prima e meglio, senza neppure competenze nel campo della giustizia, tuttavia mi sento di rappresentarle due o tre punti di vista per capire meglio come lei valuti la questione nel suo ruolo.

Sono anni che per ragioni politiche si sta svolgendo un dibattito sulla giustizia in Italia (una questione enorme, lo dico dal mio punto di vista, non facendo parte della Commissione giustizia) nelle varie sedi, sia in Aula che in Commissione. È vero che la 14^a Commissione è quella competente e quindi sta irrobustendosi e sta cercando di fare in modo che il

discorso si apra dappertutto, però l'ideale sarebbe che l'approccio europeo ai temi della giustizia si verificasse in Commissione giustizia, così come tutti gli altri argomenti nelle Commissioni di merito. A quel punto, nel lavoro delle Commissioni di merito, il rapporto tra Parlamento e Governo è particolarmente stringente. Allora il Governo, ossia il Ministro con i suoi atti di indirizzo, non potrebbe spingere affinché il profilo europeo sui vari problemi venisse trattato direttamente in quelle sedi? Insomma, in realtà, quale raccordo riusciamo ad avere? Penso sia molto importante avere una dimensione europea su come il Governo si muove. Capisco che lei è collocato adesso là dove tra Europa e Parlamento si deve costruire la rete dei raccordi e delle competenze, ma noi avremmo bisogno di conoscere la ricaduta immediata sui problemi, sulle soluzioni, in modo che nel giro di qualche anno – è molto che se ne parla – si arrivi a fare in Italia un percorso sul grande tema della giustizia che tenga conto anche delle dinamiche che sono presenti nell'Unione europea. Francamente, non ho questa sensazione. È come se noi fossimo completamente fuori. Questa è una valutazione politica ed è chiaro che non le chiedo cosa ne pensa, però mi pare si veda ad occhio nudo che è come se noi – lo ripeto – fossimo fuori.

Mi permetto di fare un breve cenno alle politiche penitenziarie. Siamo tutti cittadini europei, eppure la condizione carceraria è qualcosa che si muove con logiche, risorse e procedure molto distanti dal livello europeo. Vorremmo che il sistema Paese fosse in grado, nella sua interezza – Parlamento, Governo e uffici dell'amministrazione dello Stato – di modificare le cose.

Mi permetto un'ultima osservazione sulla strana condizione in cui ci troviamo oggi. Capisco benissimo il suo riferimento al raccordo diretto con la Farnesina e Palazzo Chigi. Tra i rappresentanti dell'amministrazione dello Stato che abbiamo audito, lei non è l'unico che ci dice che il raccordo diretto viene tenuto in questo modo. Non escludo neanche che possa essere questa la via. Mi pongo, però, la seguente domanda (della quale discuteremo in altra sede e in relazione alla quale anch'io non ho maturato un pensiero preciso): perché non pensare addirittura ad un riordino in forza del quale il Ministero delle politiche europee sia un'altra cosa? Perché no? Noi ci troviamo adesso in una situazione di estrema debolezza politica sul versante di un Ministero che non ha il Ministro. Obiettivamente, è vero che le uniche realtà che interloquiscono sono Palazzo Chigi e la Farnesina. Abbiamo bisogno di chiarire fino in fondo se vogliamo irrobustire la filiera; altrimenti decidiamo cosa farne, perché non possiamo rimanere in questa condizione.

Dottor Dambroso, lei capisce come ragionando sul sistema Paese e svolgendo questa indagine conoscitiva, è chiaro che da parte nostra possano emergere – come le sto dimostrando – preoccupazioni e rilievi non positivi su una condizione che ci preoccupa. Questo però non significa che non esistano, nei luoghi dove si lavora per l'Italia e per lo Stato in raccordo con l'Europa, punti di riferimento certi, come lei oggi ci ha dimostrato.

PRESIDENTE. Dottor Dambruoso, desidero fare un paio di notazioni.

Per quanto riguarda il programma di Stoccolma, lo scorso anno abbiamo audito sia il ministro Alfano che il ministro Maroni e, in seguito, abbiamo formulato un documento che è stato votato all'unanimità. Le soluzioni ivi espresse, comprese le preoccupazioni del ministro Alfano sulla situazione carceraria e sulla necessità di investire, sono state portate (in questo caso da me personalmente) in una riunione di ascolto in cui si sono trovati insieme i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, della Commissione europea e del Consiglio. Questo è un caso in cui siamo andati tutti nella stessa direzione. Chiaramente, la posizione di altri Parlamenti nazionali e di altri Governi non è stata propriamente quella di avallare le nostre richieste, però ci abbiamo provato.

Lei ha parlato più volte della legge n. 11 del 2005 e la senatrice Soliani ha richiamato la necessità di una collaborazione più stretta tra Commissioni e Governo. A tal proposito, ricordo che in una recente legge comunitaria è stato introdotto un emendamento, sottoscritto da me e dal senatore Santini, con cui si prevede espressamente che il Governo debba rendere alle Commissioni di merito (non quando richiesto, ma sempre) una tabella sull'impatto che le direttive europee producono; questo non solo per quanto riguarda il Ministero della giustizia, posto che la disposizione si riferisce alla totalità delle direttive. Ciò non si è ancora realizzato pienamente: i pareri sono cominciati a pervenire soltanto dal Ministero delle politiche agricole e forestali. Credo che il comparto che all'interno di ogni Ministero si occupa dei problemi europei debba essere – se già esiste – molto potenziato; se invece non esiste, dovrebbe essere costituito. Dobbiamo ormai convincerci pienamente che la strada intrapresa è questa; dobbiamo operare con le direttive e i regolamenti che giungono dall'Europa e – quindi – dobbiamo essere estremamente informati su cosa significano, su cosa succede e su cosa cambia nella nostra legislazione. Questo emendamento è stato pienamente recepito nel testo giunto dalla Camera dei deputati.

LUSI (PD). Signora Presidente, la ringrazio per la possibilità che ci è stata offerta di audire oggi il dottor Dambruoso, che conosco da anni e che so aver dato lustro al nostro Paese ovunque sia andato. La sua professionalità e lo stile del suo impegno sono stati riscontrati anche nell'odierna audizione.

Stante questo doveroso tributo, vorrei ora provare, non tanto a formulare delle domande, quanto piuttosto a fare un intervento. Infatti, come lei ha giustamente sottolineato, il pragmatismo del dottor Dambruoso ci ha offerto un quadro esaustivo, ricordandoci che abbiamo davanti un servitore dello Stato e non un politico che impartisce direttive. Il suo senso del limite si ferma, quindi, all'applicazione delle leggi del nostro Paese e, nel caso di specie, alle direttive che riceve dal responsabile politico.

Oggi registro un elemento che non è tanto diverso da altri che abbiamo già affrontato in questa Commissione. Il dottor Dambruoso ha af-

frontato una questione a noi drammaticamente nota allorquando ha fatto riferimento all'assenza – uso parole mie – di una cabina di regia e di un coordinamento politico complessivo (che a mio parere dovrebbe giustamente essere ascritto alla Presidenza del Consiglio dei ministri e non a un Dicastero) e – anche – al fatto che non facciamo attività di *lobby* nelle istituzioni europee (continuo ad usare parole mie). Il termine *lobby* non si può usare in Italia, mentre ha una disciplina abbastanza precisa nei Paesi mitteleuropei e anglosassoni, in particolare nella fase di formazione dei provvedimenti legislativi dell'Unione europea.

Il problema è che manca qualcosa e credo che se interpellassi i colleghi della maggioranza avrei difficoltà a trovarne qualcuno che non sia d'accordo (a cominciare dalla Presidente). Perché manca qualcosa? Questa è la vera domanda, che certo non possiamo rivolgere al dottor Dambruoso, perché il suo senso del limite lo porta a non oltrepassare i propri compiti e doveri istituzionali. È troppo facile sostenere che da alcuni mesi non abbiamo un Ministro per le politiche comunitarie e che manca un coordinamento. È sacrosanto che la rappresentanza politica di un Paese presso le istituzioni europee sia sintetizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che di volta in volta può delegare soggetti *ad hoc*; evidentemente, tutto quanto afferisce all'Unione europea passa attraverso i Ministeri della giustizia, dell'economia e degli affari esteri (solo per citare i Dicasteri più grandi e senza per questo metterli in ordine di importanza). Ritengo che la sintesi possa trovare pieno compimento nella Presidenza del Consiglio dei ministri. Non è un caso che l'unico Ministro per le politiche comunitarie di questo Governo non aveva Sottosegretari ed era senza portafoglio. Ciò significa qualcosa all'interno della distribuzione delle responsabilità politiche e della capacità di incidere in sede comunitaria. Quando il nostro ministro Ronchi si presentava in un'istituzione comunitaria, o aveva sintetizzato una posizione all'interno del Governo e quindi era un mandatario rispetto a scelte politiche che il Consiglio dei ministri aveva adottato sulla questione di specie, o non andava ad esprimere un punto di vista proprio, benché autorevole. Questo è un limite della politica e non dei servitori dello Stato e francamente non ci è chiaro perché un Governo che aveva un'ampia possibilità di durare nel tempo, con una maggioranza estremamente stabile, non abbia sin dall'inizio avviato un percorso che portasse nel medio periodo a incidere molto più pesantemente all'interno delle istituzioni europee.

Non v'è chi non veda, soprattutto coloro che vi lavorano (io ho fatto poche esperienze ma sono state molto illuminanti), le infinite potenzialità di cui godono le istituzioni europee rispetto ai Paesi membri. I pochi dirigenti e funzionari estremamente competenti della Camera e del Senato (io ho conosciuto quelli del Senato, rappresentanti autorevoli di questa alta istituzione), dei Ministeri, del nostro Governo distaccati presso il Parlamento europeo ogni volta ci dicono che, come ha riferito il dottor Dambruoso, se avessero più risorse umane competenti e di altro tipo potrebbero fare molto di più. La capacità di incidenza del nostro Paese su queste istituzioni è molto scarsa, ai limiti dell'irrilevante. Non è un caso che i

maggiori esponenti vengano attinti da alcuni Paesi che da decenni investono in questa attività politica della formazione del consenso intorno a rappresentanti autorevoli, che pure il nostro Paese sarebbe in grado di esprimere e che invece non è riuscito a portare in luoghi che io definirei stanze fondamentali della cabina di regia in sede europea. Queste sono scelte politiche e non delegabili ad alti servitori dello Stato che fanno del loro meglio, ma non riescono a fare di più.

Ciò ha dell'incredibile, ma è un *vulnus* che ha toccato parecchie maggioranze di diversa composizione, quindi la mia non vuol essere una accusa strumentale all'attuale Governo che più di altri, in ragione della legge elettorale e della composizione della maggioranza in Parlamento, aveva la possibilità di incidere con maggior forza. Come lei sa, io sono membro della Commissione bilancio e ogni volta tocco con mano cosa significa parlare di «applicati» nelle sedi istituzionali europee: si discute del costo del biglietto e della diaria, ci si chiede se gli vengono rimborsati i pasti, l'albergo e il taxi. È estenuante. Capisco che è nostro dovere farlo, ma la cosa estenuante non è doversi occupare di questo, bensì l'assenza di copertura finanziaria per qualcosa che dovrebbe essere di primaria importanza rispetto al modo in cui il nostro Paese si muove all'interno delle istituzioni comunitarie. Lei ci deve perdonare, io sto abbassando il livello della discussione rispetto alla sua relazione, ma alla fine è di questo che parliamo. Quando abbiamo due magistrati applicati a Bruxelles e due a Strasburgo ciò non dipende da una distrazione del Ministro o del direttore del Dipartimento competente che si è dimenticato di applicarne altri, ma dal fatto che qualcuno in un'altra sede, tendenzialmente non in via Arenula, ma in via XX Settembre, gli ha detto che più di questo non si può fare perché la situazione economica del Paese è grave. È vero, ma come in tutte le situazioni di crisi ci sono priorità che i Governi, le maggioranze e i Parlamenti assumono rispetto alla capacità di rappresentanza del nostro Paese, non tanto sterile e formale, ma sostanziale per capacità di incidenza nelle istituzioni europee. Per tali esigenze mancano i fondi, però poi si scopre un cofinanziamento di strane realtà attraverso l'Unione europea nelle isole Fiji piuttosto che ai Caraibi o da altre parti, dove la quota parte di denaro pubblico del nostro Paese che va nelle istituzioni europee è francamente dispersa in rivoli di formalità oggettivamente inutili. Ad ogni modo, si potrebbe condurre una battaglia rispetto a tali questioni, come anche per realizzare nel nostro Paese risparmi in scala che consentano di aumentare le risorse finanziarie disponibili per dare la possibilità a più risorse umane competenti di andare ad occuparsi di materie importanti. Ciò non avviene.

Io ho apprezzato molto un passaggio in cui lei dice di fare il consigliere su determinate questioni specifiche per il Ministro della giustizia, che è sì è distinto (giovane, competente, autorevole) per essere una persona che intendeva innovare. Al Ministro andrebbe detto, qualora lei condividesse tale posizione, che l'assenza di qualità della rappresentanza nel processo di formazione legislativa o regolamentare dell'Unione europea fa cadere esponenzialmente il livello di autorevolezza del nostro Paese e la

capacità di incidere sui processi reali che ci coinvolgeranno in futuro. La Presidente ha parlato di un provvedimento unitariamente adottato da questa Commissione e riversato all'istituzione; provvedimento che non ha avuto alcuna conseguenza. Il collega D'Ambrosio Lettieri auspicava che al termine del presente ciclo di audizioni si potesse giungere a una mozione possibilmente unitaria da proporre all'ordine del giorno dell'Aula del Senato; credo che sarà difficile non arrivare ad una condizione unitaria, perché ciò significherebbe essere di diverso avviso su un fatto e non su un'opinione, cioè su come il nostro Paese è inserito all'interno del sistema europeo. Temo purtroppo di dover fare l'uccello del malaugurio nell'immaginare che anche tale atto non determinerebbe conseguenze dal punto di vista pratico rispetto a come le politiche del nostro Paese, ripartite all'interno dei vari Dicasteri, possano offrire all'interno delle istituzioni europee un miglior servizio per l'intero sistema Paese. È infatti troppo facile ribaltare immediatamente la risposta dicendo che il problema è politico. C'è un problema di scelte che i Governi *pro tempore* hanno fatto nel corso di questi ultimi due decenni: non c'è stato un investimento in persone che rappresentassero autorevolmente il nostro Paese. Nelle istituzioni europee abbiamo infatti distaccato delle monadi che fanno il loro meglio con le poche risorse che gli diamo, ma non possono conseguire risultati più rilevanti di quelli che già raggiungono, non tanto perché non è richiesto il requisito dell'ubiquità, quanto perché tale facoltà non è stata ancora inventata.

Purtroppo l'interlocutore non è lei, che altrimenti ci darebbe la risposta immediatamente centrata sul fabbisogno della domanda. Il problema è che la nostra politica nazionale ha completamente abbassato il livello della domanda. Non uso la gentilezza di tratto della collega Soliani, perché non ne sono dotato, quindi sono più terreno nel mio modo di esprimermi, ma la vera differenza che i cittadini non riescono a capire, almeno quelli che si fanno domande, è perché la Spagna, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania hanno storicamente la capacità di incidere sui *top level* delle dirigenze o degli incarichi politici di rilievo che riguardano tutti e non soltanto quei Paesi. Negli ultimi vent'anni abbiamo ottenuto soltanto una eccellente Presidenza europea con il presidente Prodi: oltre alla sua, che pure ha dato lustro al nostro Paese in maniera eccelsa, non abbiamo avuto altre partecipazioni.

Concludo dicendo che anch'io avrei posto il quesito già formulato sul rapporto con Eurojust, tuttavia molti suoi colleghi interessati a operare all'interno di quei settori che io definisco impropriamente internazionali (come Eurojust, la Corte di giustizia delle Comunità europee e voi che operate in funzione di consulenza) mi dicono che le procedure di selezione di questo personale sono alquanto soggettive. In alcuni casi ci è andata bene (lei lo dimostra, come si dice in gergo, e sicuramente ci è andata bene anche con tutti gli altri), ma c'è un tempo per ogni cosa, per cui le persone si stancano, a volte hanno bisogno di cambiare aria oppure di qualificarsi in altro. Quindi, circa il reperimento delle risorse che vadano ad occupare posti importanti e rilevanti, non vorrei (lo dico facendo

l'avvocato da molti anni, ma oggi avendo l'onore di servire lo Stato da uno scranno del Senato) che fosse la politica a dover decidere chi rappresenta il Paese. Vorrei che insieme all'aspetto discrezionale della decisione – la Presidente comprenderà senz'altro questo passaggio – ci fossero anche dei requisiti oggettivi che consentissero, seppur nel rispetto di una quota discrezionale della scelta, l'individuazione di soggetti che possano altamente rappresentare l'Italia, come lei sta facendo da molti anni in vari settori, e come molti altri suoi colleghi stanno facendo per un futuro migliore del nostro Paese.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Mi scuso in anticipo per il fatto che sarò costretto ad allontanarmi alle ore 14 per partecipare ai lavori della Commissione diritti umani; potrò tuttavia leggere il resoconto stenografico della risposta. Non torno su aspetti che sono già stati toccati e che sono echeggiati nella relazione iniziale. Andiamo verso una situazione nella quale nell'Unione europea (ancor più per chi crede nell'unione solidale federale dell'Unione europea) i ruoli non saranno più attribuiti in maniera proporzionale, come è giusto che sia; varrà per la Commissione e varrà per altri incarichi. Il presidente Ciampi ricordava che siamo cittadini europei nati in Italia e lo stesso vale per gli altri Paesi.

La mia domanda è la seguente: siamo attrezzati anche nel campo della giustizia, o ci stiamo attrezzando, affinché si formino funzionari di alto livello da inserire, per esempio, nella direzione generale delle libertà civili, nell'OLAF che fa un egregio lavoro antifrode, nelle *authority*? È stato ricordato prima che la Spagna è un esempio eclatante di impegno in questo campo; prima ancora l'Irlanda. Noi siamo un po' carenti da questo punto di vista.

Presso il Ministero dove lei presta in questo momento la sua opera, state immaginando una formazione che permetta ai nostri rappresentanti di vincere questi concorsi, di essere presi appunto in quanto europei? Poi è chiaro che un po' di attenzione anche alle questioni del sistema Paese rimane ugualmente.

DAMBRUOSO. Innanzitutto ringrazio chi ha voluto usare delle parole di apprezzamento nei miei confronti. Credo davvero che anche il Dipartimento per le politiche comunitarie in un Ministero più strutturato sarà in grado di poter rappresentare un maggiore coinvolgimento del sistema Paese nelle strutture comunitarie; questo è certo.

Alla luce del Trattato di Lisbona, con l'istituzione del cosiddetto nuovo Ministro degli esteri europei – la signora Ashton in questo periodo – c'è bisogno di una relazione diretta con le varie parti del Governo e quindi con i Ministeri, che devono avere – qui torniamo al *leitmotiv* delle precedenti audizioni e in parte anche della mia – un ufficio che da solo rappresenti tutti gli interessi cosiddetti internazionali di quel Ministero. La Ashton, se dovesse occuparsi di giustizia, deve sapere che chiamando un numero di telefono risponderà un ufficio di coordinamento, non suddiviso in vari dipartimenti. L'ufficio di coordinamento andrebbe strutturato

in modo tale da essere innanzitutto adeguatamente rappresentativo e diventare il collettore di tutti i microinteressi che i vari dipartimenti di volta in volta devono andare a sviluppare. Quindi è necessario un rafforzamento serio in ogni Ministero dell'ufficio che sia l'interlocutore diretto della Ashton oggi o del futuro Ministro degli esteri europei quando la Ashton cesserà il suo mandato. In questo senso i Ministeri dovrebbero strutturarsi – com'è già stato sottolineato in precedenti audizioni – in maniera adeguata.

Ho colto in più di una domanda il riferimento al rappresentante italiano presso Eurojust. È una delle poche nomine che non è di competenza del Consiglio superiore della magistratura, ma è di diretta competenza del Ministro della giustizia. Chiaramente le scelte politiche sono fondamentali, a volte a destra, a volte a sinistra; così è stato finora ed è inutile negarlo. La scelta politica diventa molto condizionante, ma fortunatamente sino ad oggi, con Caselli prima e con Franco Lo Voi oggi, entrambi con esperienze palermitane di contrasto alla criminalità organizzata mafiosa che è transnazionale di per sé, va detto in tutta franchezza che da questo punto di vista la scelta è stata felice.

In cosa può migliorare il rapporto fra il Ministero della giustizia e la struttura di Eurojust? Credo che con un'evoluzione graduale sarà possibile un riconoscimento al rappresentante italiano presso Eurojust, che normalmente è un magistrato (è normale che sia così essendo un ufficio di procuratori che insieme cercano di dare un contributo alla cooperazione europea e alla cooperazione transnazionale); in quel senso il rappresentante italiano, diversamente da quello di altri Paesi (mi riferisco, per esempio, alla Spagna che, anche se sta attraversando una crisi economica considerevole, oggi rimane un Paese importante dell'Unione europea), non ha una diretta capacità di attivare l'azione penale.

Il nostro magistrato di collegamento ancora oggi (è nato così nel 2000, per cui non è un problema di questi giorni) non ha un ruolo amministrativo in senso stretto ma di puro coordinamento, quindi non è capace di incidere sull'azione penale che gli viene prospettata. Questo vuol dire che oggi il magistrato italiano se riceve l'informazione di una notizia di reato, se viene, ad esempio, informato dal collega spagnolo, da quello belga o da quello tedesco, che in Italia c'è un gruppo che sta cooperando in un'associazione a delinquere transnazionale che riguarda la Spagna o il Belgio, non ha il potere di aprire un fascicolo e iscriverci la notizia di reato, così come invece potrebbe fare se fosse in Italia. Deve comunicarlo al Ministero della giustizia che girerà la cosa all'ufficio competente o, se ha un rapporto personale con l'ufficio competente, dirlo direttamente all'ufficio competente che rimane poi arbitro dell'iscrizione o meno della notizia di reato. Questo potere ancora non gli è riconosciuto, però ci sono delle proposte di adeguamento e quindi di standardizzazione dei poteri dei rappresentanti dei Paesi e anche per l'Italia in questo senso si andrà verso un miglioramento.

Il senatore Di Giovan Paolo è andato via, ma mi fa piacere ricordare che, anche se proveniente da un'esperienza politica, l'attuale direttore dell'OLAF è il giudice Kessler.

PRESIDENTE. Lo abbiamo audito.

DAMBRUOSO. Egli ha assunto quell'incarico non prevalentemente per le sue esperienze politiche (forse anche per quelle, non so), ma sicuramente per il suo *background* giurisdizionale. È stato un magistrato importante a Trento, ma anche in Sicilia, dove abbiamo lavorato insieme. Quindi la rappresentatività italiana in questo caso ha funzionato e ha funzionato la scelta mirata di un magistrato che ci sta rappresentando bene. Non esiste ancora un bacino o – comunque – una mentalità ministeriale che porti alla preparazione di funzionari che, in prospettiva, possano essere candidati seri e supportati adeguatamente dal Governo (perché ci crede), all'interno del Ministero della giustizia, presso sedi o con incarichi internazionali. Questo, purtroppo, ancora non c'è. Tuttavia, vi posso testimoniare direttamente che è una sensibilità che il ministro Alfano oggi avverte e che più volte ha fatto parte delle sue riflessioni e dei suoi propositi di qui a breve.

Mi fa piacere anche cogliere la sollecitazione della senatrice Soliani, là dove ha fatto riferimento ad una maggiore europeizzazione della Commissione giustizia. Sicuramente questa può essere una via per rivolgere più attenzione alle vicende comunitarie. Va detto che ciò che maggiormente avvertiamo – perché passa soltanto come notizia mediatica – e di cui avete più volte sentito parlare nelle audizioni precedenti alla mia, è la cosiddetta fase discendente, ossia la trasposizione nella normativa italiana delle direttive e delle decisioni-quadro europee. Ricordo che la cosiddetta legge Buttiglione-Stucchi sta per essere riformata per migliorare questa fase, la quale ci porta talora a spiacevoli infrazioni da gestire in termini sia economici che di immagine. Man mano che il numero delle infrazioni aumenta, l'autorevolezza e la credibilità del Paese si perdono. In questo senso, credo che la riforma della legge n. 11 del 2005 potrà avere un occhio adeguato anche rispetto al problema della fase discendente, pur se mi piace sottolineare, per esperienza diretta, che molte volte sono mediaticamente esagerate quelle notizie che ci fanno sentire lontani da uno standard europeo (e non lo dico per inutile ottimismo nazionalista): più che di un'infrazione (quindi di un mancato adeguamento alla legge, che è un fatto che considero serio) si tratta di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che sicuramente deve essere presa in seria considerazione ma che sovente risponde a logiche che non ci appartengono in termini di cultura e tradizione giuridica, che (lo ricordo sempre quando partecipo ai tavoli di lavoro) non sono tra le più recenti. Noi abbiamo più di duemila anni di storia giurisprudenziale e del diritto, che abbiamo insegnato ad altri Paesi. Credo che, da questo punto di vista, non si tratti di un nazionalismo inutile o banale: abbiamo davvero poco da imparare da Paesi che all'estero ogni tanto vengono a darci indicazioni. Ripeto:

dobbiamo partecipare di più alla formazione di leggi europee, con una presenza più convinta fin dall'inizio, così come è stato detto in più passaggi.

Pur se sinteticamente, credo di aver risposto alle vostre domande e vi ringrazio per l'attenzione che avete voluto prestarmi.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signora Presidente, mi permetta di dire, in un clima che talvolta ci induce a fare riflessioni amare su tante questioni, che grazie alla concisa ma efficace relazione del dottor Dambruso la Commissione ha potuto acquisire informazioni utili, anche di dettaglio. L'audizione, inoltre, ci ha permesso di constatare come le nostre Istituzioni, al di là delle situazioni politiche, siano presidiate da tecnici di alto profilo. Di questo mi fa piacere rendere atto al dottor Dambruso, cui mi lega un rapporto personale che non è soltanto di amicizia antica, ma anche di una stima che si è sempre più consolidata sulla base di un apprezzamento dell'attività, della competenza e anche del senso alto delle Istituzioni di un vero *civil servant* dello Stato, che merita apprezzamento.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare ancora il dottor Dambruso, il quale ha peraltro introdotto un tema che è molto importante e che potrebbe arrecarci molti dispiaceri: mi riferisco al fatto che il Trattato di Lisbona stabilisce che in futuro in tutti i Paesi le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo avranno lo stesso valore giuridico delle sentenze della Corte di giustizia. Credo che questo sarà un passaggio da valutare attentamente e che non sarà del tutto indolore e indifferente.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,15.

